

Lavoro, Fornero chiede «un cambio di mentalità»

riforma

In dirittura il decreto su 65mila esodati, per gli altri si aprirà il confronto domani tra i sindacati e il ministro. Che poi «bacchetta» i giovani: studiano poco, sono sotto la media europea. E immediatamente scoppia la polemica

DA ROMA

Cambiare «mentalità» e di conseguenza i «comportamenti»: solo così la riforma del mercato del lavoro potrà spiegare tutti i suoi effetti. Parola del ministro Elsa Fornero, che da Torino si dice convinta che per voltare pagina non basti riscrivere le regole. Un passo, quest'ultimo, non sufficiente ma necessario. E così il disegno di legge del governo che ridisegna i confini del mercato del lavoro italiano da oggi torna in *pole position* nell'ordine del giorno dei lavori parlamentari.

Intanto sarebbe pronto il decreto ministeriale sugli esodati, che potrebbe essere varato nei prossimi giorni, anche prima dell'incontro con i sindacati e del 30 giugno come previsto dalla legge. Riguarderebbe solo 65mila persone, mentre per gli altri si aprirà il confronto il 9 maggio.

E sempre ieri, a Torino, Fornero ha

chiesto un cambio di marcia anche ai giovani che – a suo dire – «studiano ancora troppo poco e sanno altrettanto». Citando dati europei sulla popolazione tra 18 e 24 anni con un titolo di studio di scuola secondaria inferiore e non inserita in altro percorso formativo, il ministro ha sottolineato come la percentuale italiana sia al 18,8% rispetto alla media europea al 14, della Spagna all'11 e della Francia al 12%: quindi «una percentuale ancora troppo alta di popolazione giovane lasciata a se stessa», ed è «rischioso per i giovani, ma anche per la società».

Per chi invece ha fra 30 e 34 anni ed è laureato, la percentuale italiana è al 19,8% contro una media europea del 33,6: «Vuol dire – ha affermato Fornero – che i nostri ragazzi sanno troppo poco, non conoscono le lingue e neppure la loro, non conoscono i rudimenti di aritmetica e matematica e, in taluni casi, non sanno far di conto. E anche per quanto riguarda i laureati il quadro è desolante».

Polemica immediata: «Se i giovani

non conoscono nemmeno l'italiano, qualche colpa sarà pure dei professori», ribatte l'ex-ministro per la Gioventù, **Giorgia Meloni**. E ancora: «I giovani sanno troppo poco perché investiamo troppo poco in istruzione», per Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd. Eppure per Virgilio Falco, portavoce di StudiCentro, l'organizzazione studentesca dell'Udc, le parole del ministro «potranno far pur male, ma hanno un fondo di ragione: gli studenti italiani hanno problemi con le lingue e le materie tecniche».

